



Le protesi recuperate in Italia e consegnate alla struttura medica africana



Luca e Giulia sulla moto davanti all'azienda che li sostiene

Recuperano protesi per il Ghana

La solidarietà di una coppia per l'Africa, supportata da uno sponsor bussolenghese

Cosa significa perdere un arto? Un evento drammatico che non si limita ad un periodo da dimenticare, ma con conseguenze che restano per tutto il resto della vita; o addirittura una condizione dalla nascita che condiziona la nostra percezione del mondo. Abitudini quotidiane da ripensare, lavoro, tempo libero, indipendenza, viaggi... tutti aspetti che vanno in contrasto anche con la burocrazia, con limitazioni fisiche e mentali. Un'immagine di sé che viene stravolta, un nuovo 'io' in cui non ci riconosciamo: il memento tangibile di quella malattia, quell'incidente, quella condizione con cui si fanno i conti da sempre. La necessità di accettare la realtà con la paura costante di perdersi.

E in Africa? In tutte le zone povere o con assenza di fondi che non dispongono di cure, mezzi e supporto? Abitare È Group, azienda di serramenti di Bussolengo, supporta il viaggio in Ghana della non profit Karma on the Road Aps, dedicata al recupero di protesi per arti inferiori usate. È partita da Sonora per il Ghana sabato 11 novembre, dopo aver recuperato negli scorsi anni da donatori in tutta Italia quasi 600 protesi e averle spedite, tramite la charity Legs4Africa, in vari centri riabilitativi africani tra cui l'Orthopedic Training Center di Accra, in Ghana.

Abitare È Group ha deciso di supportare questo progetto perché sposa il manifesto etico della sua realtà aziendale (redatto dal fondatore dell'azienda Massimo Stella), con l'intento di dare valore e dignità alla persona nel contesto sociale e nel territorio di appartenenza. Un valore umano che incoraggia l'inclusione e un'esigenza di sensibilizzare nei confronti di chi ha una disabilità fisica, condiviso dall'associazione veronese Karma on the Road Aps, con l'iniziativa "Ride your life - Ghana 2023".

L'Onlus nasce nel 2021, dopo che uno dei due fondatori (Luca Falcon) è stato investito da un'auto sulla via di casa, tornando dal lavoro in moto. Quell'incidente gli ha causato la perdita di un arto. Spiegano i fondatori Luca Falcon e Giulia Trabucco: «La nostra storia parla di passione e avventu-

ra, momenti bui e forza di volontà... Ora siamo marito e moglie, ma tutto è iniziato verso la fine del 2015; da quel momento in poi tutto sarebbe cambiato e, anche con tutta la lungimiranza possibile, non avremmo mai potuto immaginare cosa aveva in serbo per noi il futuro. Il 4 agosto 2016 (da noi soprannominato "l'anno zero") Luca è stato investito. Il piede e la gamba sinistra erano distrutti; il gomito sinistro era gravemente compromesso e anche il naso e l'occhio destro erano danneggiati. Dopo più di un anno fermo a letto, due anni di fisioterapia e quaranta interventi chirurgici, nel 2019 tutti i medici convennero che l'amputazione della gamba sinistra fosse l'unica soluzione. Fu in quel periodo che Luca prese coscienza della profondità della sua passione per la moto. Nonostante tutto gli aveva salvato la vita e gli aveva dato la motivazione per ricostruirne una nuova. Perché la moto? Perché un viaggio in moto ti mette in contatto con il mondo e ti dà un forte senso di libertà. Il percorso di guarigione è stato lungo e abbiamo avuto molto tempo per riflettere. Attraverso le nostre esperienze abbiamo percepito sinceramente di essere nati dalla "parte giusta del mondo" e questo ha iniziato a sconvolgere le nostre priorità. Abbiamo sentito il bisogno di trasformare la nostra passione condivisa in qualcosa di più concreto, come se il viaggio fine a sé stesso non fosse più l'obiettivo finale. Desideravamo trasmettere un messaggio di speranza per il futuro, un simbolo di solidarietà... Come? Grazie alla semplice filosofia di seminare del bene lungo la strada. Ecco come nacque Karma on the Road».

L'onlus si batte anche per contrastare l'attuale assenza di un programma di riciclo e riuso delle protesi in Italia e la grande carenza di questi dispositivi nei Paesi in via di sviluppo. L'Oms stima che, oggi, solo una persona bisognosa su 10 abbia accesso ad

ausili, comprese protesi e ortesi.

In Italia il riuso e il riadattamento non sono previsti dalle istituzioni, perché le protesi sono considerate dispositivi medici su misura e quindi "rifiuti" quando non vengono più utilizzati. In realtà, a parte l'invaso, il resto dei componenti è interamente riutilizzabile: mani, piedi, braccia, steli, pulsanti, agganci in titanio... Da qui l'idea di spiegare tutto in un documentario; dopo la partenza da Verona verso l'Orthopedic Training Center in Ghana, l'obiettivo - oltre a quello di aiutare chi si trova in situazioni di gravi difficoltà - è dare voce alle storie e ai volti di coloro la cui vita è cambiata grazie a una delle protesi ricevute tramite l'associazione.

Spiega Falcon: «Questo viaggio in moto nasce dalla nostra voglia di aiutare le persone, come abbiamo fatto in questi anni grazie alla collaborazione con la charity Legs4Africa. Il docu-film sarà realizzato da un team tecnico che viaggerà con noi seguedoci con una 4x4 che doneremo a fine tour al centro medico in Ghana. Andremo poi a proporre il documentario a vari film festival italiani e internazionali nel 2024».

Massimo Stella, di Abitare È Group, vede questo progetto come un naturale prolungamento del sostegno del suo team nei confronti della diversità, dell'ambiente e del valore che ogni etnia porta ad un progetto comune: «Abbiamo contribuito con entusiasmo alla causa di Luca e Giulia effettuando delle donazioni a sostegno e supportandoli nella divulgazione dell'iniziativa, per incrementare ulteriormente la raccolta fondi. Il loro impegno nel sensibilizzare la società e ispirare gli altri è straordinario».

Vivere una vita normale con un arto artificiale è quindi possibile e da assicurare a tutti i costi. Riprendere in mano la propria vita è possibile. Per tornare ad essere sé stessi.

Beatrice Castioni

L'Adriatico un tempo frontiera ora spostatasi sul Mediterraneo

I mari uniscono, i mari dividono: parla l'esperto

Est e Ovest; Europa ed Eurasia; Nord e Sud del mondo; Occidente e non-Occidente. Questioni storiche, politiche, geografiche, economiche e culturali che si intrecciano. Democrazie e aggressioni, compromessi e pace: la storia del mondo è un susseguirsi complesso di eventi.

L'ha spiegato bene, nella *lectio magistralis* tenuta al Festival della Geografia di Bardolino, il prof. Egidio Ivetic, docente di Storia moderna, dell'Europa orientale e del Mediterraneo all'Università di Padova. Originario di Pola, Ivetic è uno dei massimi studiosi dei mari Adriatico e Mediterraneo. Mari che segnano i confini e che da sempre implicano connessioni e interdipendenze con quello che c'è dall'altra parte, sulle sponde opposte alle nostre.

«L'Italia non confina coi Balcani, perché Trieste è Europa centrale; l'Italia vede i Balcani dalla Puglia; nelle giornate limpide da Capo d'Otranto si scorgono le coste albanesi - ha illustrato -. Storicamente lì, dal Quattrocento, con l'avanzata dei Turchi c'è stata una presenza costante della Mezzaluna dentro l'Adriatico: fino alla prima guerra balcanica del 1912, di fronte alle nostre coste c'erano i turchi».

Confronti e confini di civiltà ben esemplificati dalle guerre tra Venezia, che sfruttava le acque per i suoi floridi commerci, e l'Impero ottomano. «Ci furono sette guerre per "aggiustare" questa convivenza: i turchi continuarono a controllare la parte continentale, i Balcani, lasciando il mare a Venezia, perché era impossibile da sconfiggere», ha spiegato Ivetic.

E oggi? Le acque sono spartite in base alla Zona economica esclusiva (Zee) di ogni Stato, che ne garantisce lo sfruttamento dei fondali e definisce le aree di pesca. Non si fa più la guerra con i dirimpettai, ma il mare resta ancora un confine. «Adriatico è il nome, Mediterraneo il cognome: entrambi sono stati un mare-frontiera, tra cristianità e islam, però oggi l'Adriatico sta vivendo una nuova esperienza politica e civile completamente diversa dal Mediterraneo - ha sottolineato -. Nel 2006 è stata istituita l'Euroregione Adriatico Ionica, che promuove il rafforzamento della stabilità nell'area adriatica e balcanica, lo sviluppo sostenibile e la coesione economica e sociale fra gli enti aderenti, ovvero Italia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia».

L'Euroregione non è una formalità, si fanno progetti e si collabora. Questo aspetto, unito all'estensione della Nato al Montenegro, nel 2013, ha portato a una maggiore sicurezza, osserva l'esperto, anche se poi c'è stata la guerra in Ucraina. «Nell'Adriatico le cose vanno bene e c'è una grande differenza col Mediterraneo, attraversato da una linea sempre più problematica e rovente, segnata da drammatiche migrazioni, che divide il mondo Occidentale, quel famoso miliardo di benestanti, e gli altri 7 miliardi, un mondo altro che si chiama Sud Globale e che di fatto è un non-Occidente di tanti tipi - ha spiegato Ivetic -. Oggi il Mediterraneo è ancora un mare-frontiera: noi europei vogliamo vederlo come un mare unito, in realtà ci sono molte differenze e sono sempre più marcate; i punti di vista si stanno allontanando, nonostante i dialoghi diplomatici e i voli dei ministri degli Esteri».

In questa frammentazione, il *mare nostrum* è diventato lo spazio in cui si comparano idee diverse di civiltà, un confronto che qualcuno profetizzava negli anni Novanta e che secondo Ivetic è partito. «È emerso un astio verso l'Occidente, che prima dell'invasione russa in Ucraina era sottaciuto e che si manifesta anche in queste settimane drammatiche a Gaza: i motivi sono tanti e dietro c'è la storia, ma dobbiamo prendere atto della realtà - ha detto -. Da un lato abbiamo un'Ue che non ha un pensiero per il Mediterraneo; dall'altro abbiamo i Paesi arabi che lavorano anche sul *soft power*, come sta facendo ad esempio il piccolissimo Qatar: con l'emittente Al Jazeera Balkans ha comprato i migliori giornalisti dell'ex Jugoslavia e i volti più amati di tv, investendo nell'informazione e mostrando tutto quello che avviene nel mondo arabo. Perché? Per rendere più accettabili i musulmani del luogo».

Geopolitica e cultura vanno di pari passo, dunque. «Ecco perché nel vuoto europeo nel Mediterraneo, e anche nei Balcani occidentali (dove ci sono sei Stati che non apparterranno mai all'Europa e che non vogliono essere più Occidente), sono entrati dentro tutti: Russia, Cina, Turchia... L'Unione Europea non ha una politica mediterranea e questo è un bel guaio; il tutto, poi, si innesta nel più grande dei nostri problemi: il cambiamento climatico».

Valentina Soave